

Cinema, Tavernier: Il leone potrà arrampicarsi sull'albero?

Il regista francese, premiato con l'Ulivo d'oro alla carriera a Lecce ed atteso alla Mostra di Venezia, lancia un appello ai registi italiani: "Più impegno a difesa del cinema europeo"

di onp - 15 aprile 2015 07:15
fonte ilVelino/AGV NEWS

Lecce 



"Il leone potrà arrampicarsi sull'albero? Ho ricevuto anche un orso d'argento, andranno d'accordo?", così il regista francese Bertrand Tavernier che al sedicesimo Festival del cinema europeo ha ritirato l'Ulivo d'oro alla carriera e che alla prossima Mostra del cinema di Venezia riceverà il Leone d'oro alla carriera. Una carriera cominciata da critico cinematografico. "Non volevo essere critico di cinema. L'ho fatto perché volevo guadagnarci da vivere. Io volevo essere regista sin da quando avevo 13 anni - ha detto -. Essere critico mi ha permesso di vedere film e diventare regista. Quando mi volto indietro rispetto alla mia vita (il 25 aprile il regista di Lione compie 75 anni, ndr) non avrei mai immaginato di arrivare dove sono arrivato". "Quando ho girato un film sulla periferia parigina con mio figlio - ha raccontato - c'era un personaggio che mi aveva colpito, un vecchio operaio che mi aveva parlato della sua vita in fabbrica, delle lotte sindacali, del fatto che era stato stalinista. Era molto malato e negli ultimi mesi in cui giravamo si è aggravato. Riaccompagnandolo alla porta della piccola casa di periferia, una sera mi ha messo una mano sulla spalla e mi ha detto: 'continue a girare'. Questo è stato l'incitamento a fare il regista più sconvolgente. Un operaio ha avuto il bisogno di dirmi questo 10 giorni prima di morire".

Tavernier non è narcisista, ombelicale, ma mette se stesso in gioco attraverso personaggi e situazioni sia nei film di fiction sia in quelli documentaristici. Fa dei film che sono anche politici, ma lo sono in maniera molto indiretta, non fa mai propaganda. Nei suoi film c'è una dimensione politica raccontata in modo immanente nell'azione dei personaggi, nel loro vissuto, nel loro rapporto con l'ambiente. E l'ambiente ed il paesaggio non sono la cornice del quadro narrativo ma sono essi stessi parte del quadro. E molto spesso fa film per autoformazione, autodidattica come "Quai d'Orsay" su un ministro degli esteri francesi (commedia satirica sulla politica, tratta dalla graphic novel di Christophe Blain e Abel Lanzac, ispirate all'ex ministro Dominique de Villepin), presentato in anteprima nazionale a Lecce. Fare film è, quindi, anche il suo modo per scoprire ed imparare. I suoi film sono più costellati d'interrogativi che di risposte. Il suo è un cinema moderno, graffiante, che chiama il pubblico a varie risposte emotive e di pensiero, un cinema che nasce da emotività, curiosità ed eclettismo. I suoi film sono tutti estremamente attuali. Davanti ad una platea di circa 500 studenti salentini è stato proiettato "La morte in diretta" del 1980 in cui una persona che lavora in tv accetta di farsi impiantare una telecamera in un occhio. "Quando ho girato questo film - ha ricordato Tavernier - in maniera naïf ho detto che si trattava di un film futurista. 15 anni dopo, nel mio paese, è diventato un film neorealista, che non è una buona testimonianza dei media e della società. Un film di grande attualità. Oggi tutti hanno una telecamera. Ma ciò potrebbe provocare un aumento di stupidaggine. I giovani che in Francia hanno commesso delitti, picchiato i professori, hanno filmato le aggressioni e sono stati condannati perché diventati loro stessi le proprie spie. Trovo che ciò sia una testimonianza angosciante della crescita della stupidaggine. L'irresponsabilità e la vanità portano le persone a voler lasciare traccia dei loro delitti. E ciò dovrebbe interessare e far riflettere i filosofi, gli insegnanti, gli intellettuali".

Tavernier ha ambientato molti film nel passato, ad esempio "Che la festa cominci..." (1975) poco dopo la scomparsa del Re Sole e "Il giudice e l'assassino" (1976) a fine Ottocento. "Si può tanto imparare dal passato - sottolinea -. I film che guardano ad altre epoche sono attuali". Nel centenario della Prima Guerra Mondiale entrambi i film che ha realizzato sulla Guerra '15-'18 "La vita e nient'altro" (1989) e "Capitan Conan" (1996) sono stati inseriti nel programma ufficiale francese delle celebrazioni. "Non so ad oggi se sarà proiettato, in occasione del centenario, anche 'Uomini contro' di Francesco Rosi perché la pellicola era da restaurare", ha aggiunto Tavernier, che, forte dell'esperienza del Festival Lumière dove presenta film rari, per Venezia selezionerà e presenterà alcuni titoli dimenticati di altri registi: "Ne ho proposti una quindicina, fra i quali 'La fin du jour' di Julien Duvivier, ora in fase di restauro, vedremo quali saranno disponibili".

La carriera da regista di Tavernier è cominciata con "L'orologio di Saint-Paul" (1973, premiato con l'Orso d'argento a Berlino) ed il suo amore per il cinema è sbocciato "a sei anni quando vidi - ha ricordato -, mentre ero in ospedale, un film di Jacques Becker, lo racconterò anche in 'Il mio viaggio nel cinema francese', un documentario per il grande schermo in due parti. La prima si intitolerà 'I figli di Langlois (cofondatore della Cinémathèque Française, ndr) e della liberazione". Disincantato e combattivo il suo sguardo sul cinema europeo di oggi. Lamenta come siano finiti i tempi in cui la cinematografia italiana e francese "si sono aiutate e spalleggiate. Gli ultimi film di Fellini sono stati realizzati grazie al supporto di società francesi ed un gran numero di film francesi sono stati coprodotti con l'Italia". "Mi dispiace - ha aggiunto - che non ci sia stato un impegno maggiore finora da parte dei registi italiani per difendere il cinema europeo, in un momento nel quale è a rischio. Vorrei che cineasti come Amelio, Moretti, Martone, venissero a spiegare a Bruxelles, cosa rappresenti per loro essere autori, come hanno fatto colleghi di ogni Paese, dai fratelli Dardenne a Volker Schlöndorff. L'unico italiano presente sinora è stato Marco Tullio Giordana".

Per Tavernier, l'appello lanciato a Roma qualche giorno fa per una migliore distribuzione delle opere europee in Europa e per la protezione del diritto d'autore - firmato fra gli altri, da Michel Hazanavicius, Matteo Garrone, Ken Loach, Cristian Mungiu, Mike Leigh, Paolo Sorrentino - "è molto importante e necessario, visto che il presidente della Commissione Europea Juncker, e il commissario Estone (Andrus Ansip, che si occupa dell'agenda digitale, ndr) stanno lavorando alla proposta di un mercato unico digitale, per un accesso immediato alle opere, scavalcando i diritti di esclusività dei singoli Paesi. Così però si annienterebbe il sistema di finanziamento dei film, legato agli incassi nei propri territori". Ed ha aggiunto Tavernier: "Juncker ha dichiarato che uno dei primi compiti della Commissione europea è distruggere il diritto d'autore. Pensavo avessero la priorità temi come l'immigrazione, l'educazione, l'evasione fiscale delle grandi corporation che è stata fabbricata da lui. Invece per loro i nemici sono gli autori".